

Macron: lavorare per la pace, ma senza umiliare Mosca

Beda Romano — a pag. 4

ISTITUZIONI EUROPEE

La Ue punta alla riforma dei Trattati No da 13 Paesi

Ursula von der Leyen apre alla modifica dei trattati Ue: «Ho sempre sostenuto che il voto all'unanimità in alcune aree chiave semplicemente non ha più senso». La presidente della commissione chiede perciò di «cambiare i Trattati per riformare l'Ue». Ma 13 Paesi hanno già respinto l'idea. — a pagina 4

Von der Leyen e Macron: l'Ue del futuro sarà a più velocità

Festa dell'Europa. In un rapporto con 49 proposte, 300 provvedimenti da realizzare le conclusioni della Conferenza sul Futuro dell'Unione. Lettera di 13 Paesi contro le modifiche costituzionali

Il superamento dell'unanimità non richiede necessariamente la riforma dei Trattati

Macron a proposito della guerra ha detto che bisogna lavorare per la pace «senza umiliare» la Russia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un anno di lavori, pressoché ignorati dalla grande stampa europea, la Conferenza sul Futuro dell'Europa ha consegnato ieri ai presidenti delle principali istituzioni europee una relazione di oltre 50 pagine. Alcune delle raccomandazioni prevedono modifiche ai Trattati. L'ipotesi è tradizionalmente ostica in molti Paesi. Il confronto tra chi crede necessaria una modifica dei Trattati, anche per via della guerra in Ucraina, e chi è decisamente contrario è già iniziato.

La Conferenza ha raggruppato 449 rappresentanti provenienti dal Parlamento europeo, dai parlamenti nazionali, dal Consiglio, da altre istituzioni europee così come dalla cittadinanza europea. Come faceva notare nei giorni scorsi lo stesso portavoce del Parlamento europeo Jaume

Duch, «l'originalità sta proprio nel fatto che la conferenza riflette democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa».

Il rapporto consegnato ieri prevede 49 proposte, suddivise in nove temi, e una lista di 300 provvedimenti su come realizzarle. I temi sono prevedibili: l'ambiente, la salute, l'economia, il ruolo dell'Unione europea nel mondo, lo stato di diritto, la trasformazione digitale, la democrazia europea, la migrazione, l'istruzione. «Ne emerge a dire il vero un progetto di società, di rinnovamento del modello europeo», riassume Eric Maurice, a capo della sede brussellese della Fondation Schuman.

La Conferenza fu indetta sulla scia della consapevolezza che le crisi degli ultimi anni – lo sconquasso debitorio, la crisi migratoria, la pandemia da coronavirus – sono state affrontate con soluzioni ad hoc, in alcuni casi consentite dai Trattati, altrimenti con un accordo intergovernativo. Da

allora è scoppiata una guerra in Ucraina, che fa riflettere anch'essa sull'assetto europeo (ieri Parigi, a proposito della guerra contro Kiev, ha detto che bisogna lavorare per la pace «senza umiliare» Mosca).

Molte delle proposte contenute nella relazione dipendono dalla mera volontà politica. Tra queste, le idee di «rafforzare il bilancio con nuove risorse proprie» o di «prendere ulteriormente in considerazione il prestito comune a livello dell'Unione europea».

Il superamento dell'obbligo



dell'unanimità nel Consiglio non richiede necessariamente una riforma dei Trattati, poiché può essere messo in pratica già oggi via l'articolo 48.7 (con l'esclusione delle questioni di difesa).

A Strasburgo ieri la stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è sembrata più convinta da questa seconda possibilità quando, senza escludere modifiche ai Trattati, ha ricordato che è possibile «usare pienamente i margini esistenti». Favorevole a cambi costituzionali, il presidente francese Emmanuel Macron ha difeso l'Europa a più velocità: «Queste avanguardie non escludono nessuno, ma permettono a coloro che hanno maggiori ambizioni di andare avanti».

La proposta che imporrebbe un cambiamento dei testi costituzionali è il desiderio di affidare anche al Parlamento, e non più solo alla Commissione, il diritto di iniziativa legislativa. In compenso, l'invito di creare li-

ste transnazionali, per permettere di eleggere a livello europeo 28 deputati su 705, richiede una semplice modifica della legge elettorale, per la quale però è necessaria l'unanimità dei paesi membri. In passato molti governi erano contrari, ma forse oggi un consenso può essere trovato.

Sulla scia della relazione consegnata ieri, il Parlamento europeo intende approvare a breve un rapporto con il quale far scattare la procedura in vista della nascita di una convenzione. A quel punto basterà il benessere di una maggioranza di paesi membri (14 su 27). Proprio ieri un gruppo di 13 paesi - Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Romania, Svezia e Slovenia - ha firmato un documento opponendosi alla modifica costituzionale.

Mettere mano ai Trattati servirebbe nei fatti a rivedere le competenze esclusive o condivise; ad aggiornare

la carta costituzionale dopo 10 anni di crisi a ripetizione e di soluzioni ad hoc; e a contrastare la deriva verso il metodo intergovernativo utilizzato in particolare durante la crisi debitoria. Sono pronti i governi a dare più spazio alla logica comunitaria o al «federalismo pragmatico» di cui ha parlato il premier italiano Mario Draghi nei giorni scorsi?

Commenta Damian Boeselager, eurodeputato verde tedesco: «Il mondo è cambiato molto in questi mesi. Noto convergenza sulla necessità di dare l'iniziativa legislativa anche al Parlamento». Lo stesso governo tedesco non esclude modifiche ai Trattati. Qui a Bruxelles molti diplomatici restano cauti: prima di immaginare una riforma dei Trattati (all'unanimità dei Ventisette) è necessario che una maggioranza di paesi sia favorevole alla nascita di una convenzione.

È RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FESTA DELL'EUROPA

Il 9 maggio è la Festa dell'Europa. La data ricorda il giorno del 1950 in cui il ministro degli Esteri francese Robert Schuman (foto) presentò il piano di

cooperazione economica, ideato da Jean Monnet ed esposto nella Dichiarazione Schuman, che segnò l'inizio del processo di integrazione europea con l'obiettivo di una futura

unione federale. Così il 9 maggio 1985, in occasione del vertice tenutosi a Milano, la Comunità Economica Europea scelse di adottare la data come Giorno dell'Europa